

Borsa
- 1%
Mib 995
(-0,5%
dal 2-1-1992)



Lira
Perdite
limitate
Il marco
751,68 lire



Dollaro
Pesante
Flessione
In Italia
1.251,2 lire



ECONOMIA & LAVORO

Botta e risposta tra Finanze e Tesoro:
«La responsabilità del deficit è solo tua»
La nuova manovra rinviata a maggio
Circolare per frenare la spesa dei ministeri

Oggi viene presentata la relazione di cassa
Il governo rivede al ribasso le previsioni
sulla crescita economica, ma c'è il rischio
che si tratti ancora di stime ottimistiche

E dopo il voto una stangatissima

C'è un buco da 30mila miliardi. Rissa tra Carli e Formica

Privatizzazioni, dopo tanti rinvii tocca ancora al Cipe

ROMA. Stamane a Palazzo Chigi, subito dopo la conclusione del consiglio dei ministri, si riunirà il Cipe. All'ordine del giorno è il rapporto della commissione Cappugi sulle privatizzazioni. Sarà finalmente apposto il sigillo dei ministri su una operazione da cui la Finanziaria conta di incassare 15.000 miliardi? Non è detto. Anzi, è molto improbabile. Già altre volte tutto è stato rinviato per le divisioni di una maggioranza che tende a spostare a dopo le elezioni la soluzione dei nodi più scabrosi lasciati irrisolti dalle inconcludenze della propria politica.

«Non è vero, sono stati soltanto problemi tecnici ad impedire che i ministri varassero il piano privatizzazioni», ha ribattuto alle accuse il titolare del Bilancio, Cirino Pomicino. In realtà, non gli ha creduto nessuno. La trasformazione in spa degli enti pubblici è una guerra in cui il governo si è lanciato a spada tratta a colpi di decreto legge, salvo poi defilarsi dietro le quinte quando si è trattato di tradurre in pratica concreta quel che alle Camere si era ottenuto con gran ricorso al voto di fiducia. Niente fa pensare che adesso cambi qualcosa, se non nella forma per recuperare con un girotondo dell'ultima ora un minimo di dignità in vista del giudizio degli elettori.

Gli enti che secondo il Parlamento potrebbero essere trasformati in società per azioni sono i tre a partecipazione statale (Iri, Eni, Efim), le Ferrovie dello Stato, l'Ice, la Sace, l'Enel. Ma già quest'ultimo va escluso dalla lista. Il ministro dell'Industria Guido Bodrato lo ha detto chiaramente: «Al momento non mi sembra sussistano le condizioni, anche solo

Il governo rende finalmente note le stime sui conti pubblici: nel 1992 c'è un buco da 30mila miliardi. Per coprirlo ci vorrà l'ennesima stangata, che arriverà solo dopo il voto del 5 aprile. Carli e Formica si rinfacciano la responsabilità del deficit. Corrette al ribasso la stima sulla crescita dell'economia: +1,8%, ma è ancora ottimistica. Circolare del Tesoro per bloccare (nel 1993) la spesa dei ministeri.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Anche nell'ipotesi che vadano pienamente a segno tutti i marchingegni messi in campo con l'ultima manovra economica (condono, privatizzazioni, rivalutazioni, aumento dell'Irpef, anticipi d'imposta) nel 1992 i conti dello Stato sono «sotto» di 30mila miliardi. È questo il desolante quadro che emerge, dopo solo tre mesi dall'entrata in vigore di quella legge finanziaria che Carli, Formica e Cirino Pomicino indussero Cossiga a controfirmare pur definendola, in camera cantatis, un bidone.

Rissa nel governo. L'ammissione del «buco» è contenuta nella relazione trimestrale di cassa, che il ministro del Tesoro presenterà oggi. Il documento arriva con 24 giorni di ritardo rispetto a quanto previsto dalla legge, un ritardo la cui giustificazione ufficiale è nota: colpa degli scioperi che

hanno bloccato la Banca d'Italia. In realtà, il motivo sta nel contenzioso apertosi tra Tesoro e Finanze, entrambi preoccupati di scaricare sull'altro la responsabilità del deficit.

Carli, che ammette il fallimento degli obiettivi del '91 e in particolare quello della riduzione del rapporto tra disavanzo e pil, prospetta per l'anno in corso una flessione di 20mila miliardi delle entrate tributarie (delle quali risponde Formica) e una lievitazione della spesa per interessi (imputabile alla congiuntura finanziaria internazionale). Il messaggio del ministro a due settimane dal voto è insomma questo: i conti vanno a rotoli, ma io c'entro poco o nulla.

Dal canto suo Formica ribatte che nel '91 l'obiettivo riguardante le entrate tributarie è stato mancato di «soli» 5 mila miliardi (in realtà è una cifra che andrebbe moltiplicata tre o quattro volte), e che per il 1992 le prospettive non sono nerissime: gli incassi di gennaio sono rallentati, ma già febbraio e marzo avrebbero dimostrato incrementi imprevedibili. Alla fine dell'anno, dunque, il fisco denuncerà un buco di 8-10mila miliardi. E il buco, lascia intendere il ministro delle finanze, è nella spesa pubblica.

Disavanzo a 160mila miliardi. Alla fine di questo ping pong, una cosa sola appare certa: dopo il voto c'è da attendersi una stangata da 30mila miliardi, per riportare a quota 127.800 miliardi il fabbisogno statale, che attualmente, secondo i calcoli della Ragioneria dello Stato, vola verso i 160mila miliardi trascinato dalle spese per la sanità e la previdenza. C'è inoltre il fondato sospetto che la previsione di crescita dell'economia che il governo inserirà nella relazione di cassa (pil tra l'1,5 e l'1,8%, contro il 2,5% stimato in

un primo momento) sia ottimistica: se la ripresa economica tarderà ad arrivare, nel 1992 il prodotto interno non crescerà oltre l'1,2%. Più rosee le stime formulate dal governo per il '93 e il '94 e il '95, anni nei quali il pil dovrebbe crescere del 2,5% all'anno.

Ministri, tutti senza portafoglio? Carli ha intanto inviato una circolare ai colleghi di governo che detta le regole di comportamento per il futuro: il metodo è il solito predicato («è bisognerebbe vedere quanto praticato») dal ministro del Tesoro, quello dell'accetta indiscriminata. Stipendi a parte, le spese correnti dei ministri per il '93 dovranno restare ferme ai livelli di quest'anno, per crescere nel '94 e '95 solo a copertura dell'inflazione. Sotto tiro anche le spese della difesa, che Carli - improvvisamente colto da un raptus di pacifismo - vorrebbe diluire nel tempo.

L'inflazione morde. I prezzi intanto hanno ripreso a correre. La relazione di cassa mantiene fermo l'obiettivo del 4,5% contenuto nella Finanziaria, ma gli economisti sono concordi nel ritenere che alla fine dell'anno si assesterà tra il 5 e il 5,3%, salvo imprevisti. E anche questo finirà col pesare sul deficit, sia nel '92 che nel '93.



Guido Carli ed a sinistra Vincenzo Visco

quanto le entrate sono a rischio, a partire da quelle del condono, che sarà un fallimento». Visco non risparmia critiche neanche a Formica: «Non capisco quale sia la sua filosofia, ogni volta che è stato al governo ha lasciato un buco

nelle entrate, non so se dietro a questo ci sia il desiderio di drammatizzare la situazione per arrivare a soluzioni drastiche. Nel 1982 ci fu la polemica sul consolidamento del debito pubblico, non vorrei che si arrivasse ad una cosa del genere. La situazione invece è ancora recuperabile: «Certo che ora è tutto più complicato, perché oggi è impensabile pensare di compensare la spesa aumentando ancora le entrate. Bisognerebbe invece stabilizzare quest'ultime e far sì che la spesa cresca meno del pil, ma questo governo, il cui comportamento durante la Finanziaria è stato da ultimi giorni di Pompei, non ha la più pallida idea di come ripartire i costi».

Visco: «Siamo nelle mani di una banda di matti»

ROMA. «Carli è il principale responsabile dei conti pubblici, perché ha coperto fino all'ultimo questa banda di matti e continua a farlo. È assolutamente inutile che lanci allarmi quando non si riesce a prospettare soluzioni accettabili o comunque non si traggono mai le conclusioni di certi andazzi». La risposta agli allarmi di Carli non è tardata ad arrivare. È stato Vincenzo Visco, ministro delle finanze

nel governo ombra del Pds, a commentare la guerra dei conti scoppiata nel governo tra il ministro del Tesoro e Formica. Una guerra sull'effettiva consistenza del fabbisogno che secondo Visco rende più comprensibile il rifiuto di fornire le cifre sul deficit opposto a suo tempo di fronte alle richieste del Pds. «Soprattutto - dice - c'è la conferma che la manovra economica prevista dalla legge finanziaria è fittizia in

Nuova ondata di pessimismo su Piazza Affari Mib meno 1%



Un'ondata di pessimismo è piombata su piazza degli Affari verso la metà della seduta determinando un sensibile arretramento della quota pur dopo un avvio moderatamente cedente. Una raffica di ribassi ha investito bancari e assicurativi tra i maggiori del listino, per cui il Mib che perdeva mezzo punto in partenza ha raddoppiato la perdita alle 12, terminando sotto quota 1000 (995) perdendo l'1,1%. L'avvio era stato contrassegnato dal balzo delle Iri privilegiate (+4,04%), un balzo rimasto però isolato.

Trino Vercellese Investiti dall'Enel oltre 1000 miliardi

Da quando è stato sospeso il progetto nucleare, quello siglato ieri è il primo intervento autorizzato in Piemonte per una centrale di potenza che soddisferà il 20 per cento del fabbisogno energetico del Piemonte. I lavori di costruzione dureranno 36 mesi. Il funzionamento richiederà 120 addetti.

Legambiente Ritirata la denuncia contro la Fiat

comunicato congiunto, la Fiat sostiene di aver preso in esame gli aspetti organizzativi e le indicazioni fornite per una più ampia soddisfazione del cliente. E dichiara che continuerà ad affinare i metodi di monitoraggio della procedura per obiettivi ottimali di informazione. La Lega a sua volta prende atto di tale indirizzo e pertanto considera non più indispensabile il procedimento giudiziario.

Alla Paganelli lo stabilimento Magneti Marelli di Potenza

veniente», è stato presentato ieri a Roma ai sindacati di categoria Fiom-Cgil, Fim-Cisl, Uilim-Uil e Fimc-Sida. La Paganelli opera nel settore degli stampi e stampaggi per auto e veicoli industriali dove è la terza in Italia per produzione». La società milanese prevede di investire a Potenza 51,5 miliardi di lire in 20 mesi e ridurre gli addetti dagli attuali 383 a 250. Il prossimo incontro tra le parti è stato fissato per il 13 aprile.

Pirelli: nuovi scioperi Bene l'aumento di capitale

condo Pirelli «l'adesione degli investitori istituzionali e dei risparmiatori si può considerare totale. La quota inopata è largamente inferiore al livello considerato fisiologico». Ieri infatti i lavoratori della Bicocha hanno scioperato ed hanno presidiato il municipio di Milano contro i «gravi propositi di Pirelli di espellere dalla Bicocha altri 500 lavoratori». Il sindacato chiede «un piano complessivo di riorganizzazione su cui confrontarsi e che punti a sostenere le attività industriali».

Profitti record e ricavi in crescita per il gruppo Barilla

ieri dal cda dell'azienda (prima in Italia nella produzione di pasta e prodotti da forno, e terza in Europa) gli investimenti hanno raggiunto i 165 miliardi e nei prossimi esercizi supereranno i 200 miliardi l'anno. In aumento anche la quota di mercato e passata, nella pasta, dal 34 al 35% in Italia e dal 21 al 22% in Europa, e la quota dei prodotti da forno (in Italia dal 28 al 29%). Il gruppo, che ha 6.820 dipendenti (+770 unità sul '90) ha venduto un volume di prodotti superiore agli otto milioni di quintali.

FRANCO BRIZZO

Polemica con Ilva: «Ci taglia fuori dalle commesse»

Iritecna promette bilanci in nero ma intanto taglia 1.250 posti

GILDO CAMPESATO

ROMA. In attivo, ma soprattutto grazie ai generosi apporti della Società Autostrade, il piano quadriennale 1992-1995 di Iritecna, predisposto dopo la lunga e non ancora conclusa guerra dei partiti di governo per spartirsi il vertice della società impiantistica dell'Iri, prevede il pareggio dei conti già da quest'anno ed il primo utile (97 miliardi) nel 1993. Nel 1994 il risultato del gruppo dovrebbe salire a 223 miliardi per attestarsi nel 1995 ad un attivo di 268 miliardi. Per quanto riguarda il consuntivo 1991, comunque, la nuova capogruppo dell'impiantistica targata Iri dovrà fare buon viso rispetto al cattivo gioco delle cifre che per il passato esercizio indicano un risultato negativo di ben 729 miliardi.

Il bisturi dei tagli inciderà con particolare rilevanza sull'occupazione. «Il piano di riduzione per le aree che presentano necessità di ridimen-

soamento ammonta a circa 1.250 addetti», si legge nel piano quadriennale presentato ai dirigenti dell'Iri e che questa settimana dovrebbe essere varato dai vertici della società. Nella cifra degli esuberanti sono compresi i 244 lavoratori usciti da Iritecna lo scorso anno ed i cassintegrati a tempo determinato (157 unità). La stima presentata dai vertici di Iritecna non tiene però conto dei 2.000 occupati nelle aziende ritenute non strategiche e per le quali sono in corso trattative di dimissioni, per ridurre il personale è previsto l'utilizzo di prepensionamenti, cassa integrazione, mobilità, dimissioni volontarie. Particolarmente colpiti saranno gli organici «nello staff e nelle strutture centrali». Al contrario, in alcune situazioni di crescita operativa è previsto un incremento di organico: 479 persone in Autostrade, 933 in settori «nuovi», 241 in «altre iniziative» tra cui

ho l'impressione che il progetto che ha portato alla costituzione di Iritecna si stia dissolvendo. Non c'è ancora un'azienda unica, l'osmosi tra Iri e Italmobiliare è ancora da avviare, la dimensione finanziaria non è adeguata ai bisogni, non sono stati definiti i rapporti con il resto delle Partecipazioni Statali e con Ilva, maggior committente di Iritecna nel sistema Iri.

Proprio al gruppo siderurgico guidato da Giovanni Gambardella i vertici di Iritecna riservano non poche polemiche. «Occorre una modifica dell'atteggiamento dell'Iri che nel periodo più recente ha affidato a terzi ordini importanti», si dice senza mezzi termini nel piano. La stessa realizzazione dell'Inse a Genova, vi si afferma ancora, può altare solo se l'Iri collabora concedendo commesse. Il fabbisogno netto di capitale di Iritecna viene valutato in 11.583 miliardi nel 1991 per salire a 15.845 miliardi nel 1995.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Un altro regalo elettorale democristiano, più precisamente del Tesoro, con il conto spedito ai contribuenti. Potrebbe costare all'Iri fino a 7.500 miliardi, e al tempo stesso provocare una esplosione senza precedenti della spesa previdenziale, 300mila dipendenti di una miriade di enti, scuole private, ordini professionali ecc. sono pronti a passare dal regime pensionistico dell'Inps a quello pubblico della Cassa dipendenti enti locali (Cpdel) usufruendo di una vecchia legge recentemente rianimata: per l'Inps,

Regalo elettorale del governo a una miriade di enti, scuole private e religiose, ordini professionali: i privilegi previdenziali del sistema pubblico ai dipendenti, un risparmio contributivo del 10% agli enti, 300mila assistiti e 7.500 miliardi potrebbero essere sottratti all'Inps, che denuncia la «perversa» manovra. E rivela che tra i medici 12mila evadono la tassa sulla salute, 8mila il fisco.

schia di scendere senza che il bacino elettorale ne avesse fatto il pieno del bottono previdenziale (i maggiori enti come Coni, Aci, Enpas, Inadef ecc. non hanno ancora deciso), ed ecco che il governo lo reitera: il decreto dovrebbe essere convertito in legge fra 60 giorni.

La manna per i miracolati consisterebbe nel passaggio dal sistema privatistico Inps (almeno 35 anni di contributi per andare in pensione, calcolata al massimo per l'80% degli ultimi cinque anni di stipendio) a quello dei dipendenti pubblici (20-25 anni l'anzianità contributiva minima, pensione massima equivalente al 100% dell'ultimo stipendio). Il miracolo si compirebbe con una delibera del consiglio di amministrazione dell'ente interessato, che deve essere sancito da un decreto interministeriale controfirmato dai ministri del Lavoro e del Tesoro. Pare che finora, sugli oltre 150 enti aventi diritto, oltre allo Scau alcune decine di loro (specialmente scuole e uni-

Intanto la guerra agli evasori a colpi di «byte» incrociati col Fisco, l'Enel, gli altri enti previdenziali, i Comuni, l'Iri ecc. ha portato nelle casse dell'Inps 12.429 miliardi nel biennio '90-'91 contro i 6.806 del triennio precedente. Neppure i medici sono sfuggiti ai controlli, e l'incrocio con l'Enpam ha scoperto che 12.137 professionisti in camicia bianca nel '91 non hanno pagato la tassa sulla salute, e 8.789 erano ignoti al Fisco. Comunque tra le aree a maggior rischio d'evasione contributiva sono confermati l'edilizia e l'industria del divertimento, oltre agli assegni malattia in agricoltura.

Ai lettori

Oggi, per assoluta mancanza di spazio, la pagina della Borsa non viene pubblicata. Ce ne scusiamo con i lettori.